

Papa Francesco si è domandato: “quanti sono i volti della sua misericordia, con cui Dio ci viene incontro?” ed ha risposto: “Sono veramente tanti; è impossibile descriverli tutti, perché la misericordia di Dio è un continuo crescendo. Dio non si stanca mai di esprimerla e noi non dovremmo mai abituarci a riceverla, ricercarla e desiderarla”. Essa, infatti, è “qualcosa di sempre nuovo che provoca stupore e meraviglia nel vedere la grande fantasia creatrice di Dio quando ci viene incontro con il suo amore”. Il Signore “si è rivelato manifestando più volte il suo nome, e questo nome è “misericordioso”, e come “è grande e infinita la natura di Dio, così grande e infinita è la sua misericordia”.

Il Papa ha osservato che “scorrendo le pagine della Sacra Scrittura, troviamo che la misericordia è anzitutto la vicinanza di Dio al suo popolo. Una vicinanza che si manifesta principalmente come aiuto e protezione. È la vicinanza di un padre e di una madre che si rispecchia in una bella immagine del profeta Osea: “Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare”. La misericordia divina è “qualcosa che brucia il cuore e lo provoca ad amare, riconoscendo il volto di Gesù Cristo soprattutto in chi è più lontano, debole, solo, confuso ed emarginato”; “non sta ferma», si muove “alla ricerca della pecora perduta, e quando la ritrova esprime una gioia contagiosa”; è capace di “guardare negli occhi ogni persona; ognuna è preziosa per lei, perché ognuna è unica”.

Francesco ha ricordato che “la misericordia non può mai lasciarci tranquilli”, poiché è “l’amore di Cristo che ci “inquieta” fino a quando non abbiamo raggiunto l’obiettivo; che ci spinge ad abbracciare e stringere a noi, a coinvolgere quanti hanno bisogno di misericordia per permettere che tutti siano riconciliati con il Padre”. Quindi, bisogna non avere paura, perché “è un amore che ci raggiunge e coinvolge a tal punto da andare oltre noi stessi, per permetterci di riconoscere il suo volto in quello dei fratelli”; occorre lasciarsi “condurre docilmente da questo amore” e così “diventeremo misericordiosi come il Padre”.

“Come sarebbe bello, ha concluso il Papa, se come monumento del Giubileo ci fosse in ogni diocesi un’opera di misericordia, un ospedale, una scuola dove non ce ne sono, una casa per ricoverare, un ospizio per gli anziani, tante cose che si possono fare!” In effetti, nella nostra Diocesi, anche se non sono frutto del Giubileo di quest’anno, esistono molte strutture caritative, dove si vive e si testimonia la misericordia. Ma, a mio parere, l’opera di misericordia più vera dovrebbe essere la conversione personale. Nella lettera pastorale ho scritto che nella comunità diocesana permangono divisioni e incomprensioni per ferite passate e recenti, difficili da cicatrizzare. Sarebbe bello, perciò, diventare testimoni di misericordia sanando le ferite, rimuovendo gli ostacoli di comunicazione, guardando avanti con fiducia. Nell’anno giubilare si dovrebbero moltiplicare le iniziative di misericordia e fare ogni sforzo per ricucire relazioni interrotte, perdonare offese ricevute, chiedere scusa per le offese arrecate volontariamente o involontariamente, costruire una comunità riconciliata. Se è vero che la piena e totale riconciliazione si realizzerà nei tempi dell’escatologia, è anche vero che piccoli passi e generosi sforzi di riconciliazione sono possibili nel cammino della storia. Nessuno si sentirà più povero per aver perdonato un’offesa; ognuno si sentirà più ricco per aver perdonato una persona. Tutti possiamo dare e ricevere il dono della pace. Non solo nella celebrazione liturgica, ovviamente, ma, soprattutto, nelle vicende della vita quotidiana. La diversità di opinioni, convinzioni, orientamenti, sempre possibili, deve servire non a creare conflittualità e divisione ma a far vivere e operare una comunità, unita nelle cose essenziali, libera nelle cose secondarie.